

**PROGETTO SPACELAB SPORT E POVERTÀ EDUCATIVA****LA RICERCA #4****La pratica sportiva influenzata dalla povertà**

L'ultimo appuntamento dedicato all'approfondimento sulla connessione tra sport e povertà educativa che emergono dalla ricerca svolta da Socialis nel progetto "Spacelab-laboratori di una comunità educante ed inclusiva" lo dedichiamo alle conclusioni. Per farlo, oltre a pubblicare quelle ufficiali offerte da Socialis, abbiamo chiesto una riflessione sul tema a tre realtà della nostra comunità: al Coordinamento Educazione Fisica dell'Uffi-

cio Scolastico Territoriale; a don Emanuele Poletti direttore dell'Ufficio per la Pastorale dell'Età Evolutiva; e a Patrick Rinaldi, vicesindaco di Costa Volpino e Presidente Assemblea dei Sindaci Alto Sebino, territorio dove si è svolta la ricerca.

L'analisi effettuata su oltre 6000 studenti della bergamasca ha mostrato che i fattori di genere, di origine, e background culturale ed economico delle famiglie hanno un ruolo cruciale nel determinare la possibilità che essi



praticano un'attività sportiva in maniera continuativa, attività considerata essenziale per un uno sviluppo armonico dei ragazzi e delle ragazze.

La Commissione Europea nel suo documento "Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale" del febbraio 2013 considera cruciale eliminare gli ostacoli legati al costo e all'accessibilità delle attività ludiche, sportive, e ricreative dei minori fuori dalla scuola.

Queste raccomandazioni sono valide anche nel conte-

sto bergamasco studiato. I dati mostrano infatti che dare la possibilità di frequentare i campi gioco, i centri estivi, le scuole in orario extrascolastico per attività ricreative per gli alunni delle medie e l'oratorio per gli studenti delle superiori sono modalità efficaci per aumentare la probabilità che tutti i ragazzi e le ragazze, indipendentemente dal loro background familiare, praticino un'attività sportiva in maniera continuativa.

P. S.

# Da sempre con vocazione educativa

**La realtà degli oratori.** Da oltre cento anni sul territorio per aiutare le comunità a crescere i giovani Don Emanuele Poletti ci racconta come è ancora possibile riuscire ad accogliere i più vulnerabili

Le prime riflessioni le chiediamo a don Emanuele Poletti, direttore dell'Ufficio per la Pastorale dell'Età Evolutiva.

**Quanta consapevolezza c'è all'interno degli oratori rispetto alle potenzialità delle proprie attività nel ridurre la povertà educativa?** L'oratorio, ovvero il luogo scelto dalla comunità cristiana per sostare e stare con i più piccoli, è sempre stato connotato da una forte dimensione educativa fin dalle origini.

Tutte le attività che hanno trovato casa in oratorio, grazie all'opera volontaria ed appassionata di chi lo abita, l'ha vissuto e ne ha fatto parte, sono state considerate strumenti efficaci per testimoniare la presenza di Dio che si prende cura di tutti nella vita delle giovani generazioni. Pensiamo allo sport: in bergamasca ci sono società sportive di oratorio che hanno più di cent'anni, a testimonianza di un sodalizio lungo e intenso, che ha saputo parlare al cuore dei piccoli e delle loro famiglie.

E il vecchio adagio "tenere lontano i ragazzi da strada", che ha guidato probabilmente i primi anni di vita degli oratori e delle loro attività, si è lentamente trasformato nella consapevolezza di progettualità precise, accompagnamenti mirati, letture attente ed accurate di generazioni e comunità in trasformazione. Perché in tutti coloro che fanno vivere l'oratorio c'è la consapevolezza che in gioco non ci sono passatempo o spazi di semplice parcheggio dei piccoli: c'è la possibilità di farli crescere educandoli a stili di vita profondamente umani, che coniugano corporeità e spiritualità, valorizzazione di sé e relazione con gli altri. Le imprevisioni non hanno nulla di educativo e non possono combattere la povertà del tempo che ci attanaglia e, speriamo, possa presto finire. Lo stesso metodo di formazione della vita cristiana è cambiato: un tempo tutto si giocava sull'esperienza della conoscenza, non a caso si chiamava dottrina. Oggi siamo ben consapevoli che un educatore deve lavorare sulla persona nella sua globalità, non solo sull'aspetto dell'apprendimento cognitivo, mettendo in campo esperienze di vita, occasioni di incontro, motivi di condivisione, inclusione e solidarietà.

Le stesse attività in essere in oratorio non si devono ridurre a percorsi differenziati e auto-referenziali: devono integrarsi tra loro e questo può avvenire attraverso un accompagnamento delle figure adulte, affinché possano accrescere le proprie competenze e capire i bisogni e le necessità dei piccoli che sono affidati loro.

**Quali strategie inclusive rivolte a preadolescenti e adolescenti vulnerabili sono state nel tempo sviluppate dagli oratori?**

Mi preme chiarire un aspetto: gli oratori non sono chiamati a rinnovare questo impegno perché provocati dall'emergenza educativa. Questa è la loro vocazione originaria. Vocazione ad educare. Vocazione a servire la vita. Vocazione al bene comune. Ogni ragazzo, che l'oratorio incrocia, domanda al proprio dono o all'educatore una cosa precisa: essere accolto ed accompagnato attraverso le molteplici esperienze della vita. Questa "sapienza" è stata riconosciuta nel dicembre del 1999 da Regione Lombardia, quindi dallo stesso stato italiano con la legge n. 206 del 2003, che ribadiva ufficialmente la funzione sociale ed educativa svolta dagli oratori. Detto questo, e in collaborazione con le altre agenzie educative del territorio, l'oratorio ha cercato di trasformare i propri spazi per incontrare e rispondere alle esigenze di tutti, in particolare preadolescenti e adolescenti che da sempre sono al centro del fare e del pensare oratoriale. Sono stati profondamente rinnovati e ristrutturati gli spazi di vita aggregativa in questi ultimi decenni: sale della comunità, bar, aule, campi, palestre, spogliatoi. Si è provveduto a migliorarne la qualità per garantire una fruizione lungo tutto l'anno, per rispondere alle nuove esigenze di sicurezza e ai livelli di standard che si sono via via affermati a livello civile, testimoniando così in modo diretto la passione educativa dell'intera comunità cristiana che ha deciso di investire risorse e persone per rispondere appieno alla vocazione originaria. Per questo motivo le società sportive hanno cercato, ad esempio, di intercettare ragazzi e giovani che stavano sulla soglia, al cancello, senza entrare in oratorio. Si sono attivati per cercare gli "ultimi",

quei ragazzi del paese che altre sportive avevano tagliato nei percorsi di selezione giovanili. O che erano andati a giocare altrove, in scenari più blasonati e performanti, senza trovare infine accolte le proprie necessità o speranze. Le sale si sono attivate per rispondere all'esigenza di protagonismo di queste fasce di età: cineasti in erba, corsi e formazioni negli ambiti di vita giovanili, la musica, il teatro, le feste ed il volontariato. Tutti linguaggi che attraggono i giovani ed hanno chiamato gli oratori a rispondere sempre meglio in termini di attenzioni e aspettative. L'oratorio è stato capace di farsi un'autentica palestra di vita e relazioni, ponendosi come punto di riferimento non solo dentro le comunità cristiane, ma anche nelle comunità civili quale partner a sostegno dei più giovani in difficoltà: penso agli spazi compiti, attività didattiche basate sulla cooperazione con il mondo della scuola; penso alle progettualità precise messe in gioco in questi anni, i progetti Giovani Insieme e Giovani in Cammino, in collaborazione con Oratori Diocesi Lombarde e Regione Lombardia per contrastare il disagio giovanile, curare il contesto informale del "cortile" (tanto caro agli oratori) attraverso la presenza costante di giovani educatori che possono incontrare insieme al don preadolescenti e adolescenti di tutte le età, in primis coloro che vivono difficoltà in ambito familiare e scolare.

Penso a tutto il tempo estivo, ai centri ricreativi: contesti di vita comunitaria dove ai preadolescenti e agli adolescenti, anche i cosiddetti "vulnerabili", è offerto lo stesso ruolo di animatore, insieme a responsabilità che crescono un po' alla volta, in compagnia dei coetanei e sotto la mano premurosa di coordinatori ed educatori maggiorenni. Non è un semplice "fare": è un prendersi cura che traduce uno stile d'amore ed insegna a vivere una vita al servizio del prossimo e del debole, a percorrere la stessa strada del Vangelo.

**Quanto le attività sportive possono offrire opportunità di aggancio e inclusione di adolescenti e preadolescenti vulnerabili all'interno degli oratori?**

Vulnerabilità non è sinonimo di debolezza. Si parte da questo

principio. L'oratorio non fa selezione, l'oratorio vuole offrire uno spazio di gioco e protagonismo per tutti, forti e meno forti, grandi e piccoli, bravi e meno bravi. È facile allenare in Serie A, quando penso alle sfide e alle fatiche che affrontano ogni giorno gli allenatori delle nostre realtà. Che sono chiamati a farsi in quattro per cercare i ragazzi e tirarli fuori da casa, per costruire con loro una relazione educativa all'insegna dell'ascolto, della fiducia e della passione. Allenatori che sono chiamati a far giocare tutti e ad accogliere il bisogno di ciascuno. In questo lo sport può fare tantissimo e, mi permetto, non soltanto dentro gli oratori.

Le attività sportive offrono possibilità bellissime e le dobbiamo far sognare non solo dentro l'oratorio: si tende, invece, a far emergere gli aspetti più problematici dello sport, penso

## SpaceLab

**SELEZIONATO DA «CON I BAMBINI» NELL'AMBITO DEL FONDO PER IL CONTRASTO ALLA POVERTÀ EDUCATIVA**

Il progetto Spacelab - Laboratori di comunità educante ed inclusiva, selezionato da «Con i Bambini» nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, coinvolge 46 partner pubblici e del privato sociale, afferenti a 5 Ambiti territoriali (Val Cavallina, Alto e Basso Sebino, Valle Seriana Inferiore e Superiore) della provincia di Bergamo. Ha come obiettivo il contrasto delle povertà educative e della dispersione scolastica, attraverso la messa a sistema di una rete territoriale flessibile e multi competente, in un'ottica di welfare generativo, attraverso il ruolo centrale della scuola e partendo dai bisogni dei ragazzi coinvolti e delle loro famiglie. Prevede la collaborazione di "Piccolo Principe Cooperativa Sociale" con Cooperativa "Crisalide", Cooperativa "Sebina", Cooperativa "Il Cantiere", Cooperativa "Ruah", Cooperativa "Sottosopra", Associazione genitori "Una Voce per la scuola", Associazione "Farsi Prossimo", CSI Bergamo, "Socialis" Centro Studi, ATS della provincia di Bergamo, Consorzio Servizi Val Cavallina, Comunità Montana dei Laghi Bergamaschi, Comune di Clusone, Servizi Socio-sanitari Valseriana srl, Istituti Comprensivi di Casazza, Goriago, Trescore B., S. Paolo d'A., Tavernola, Sarnico, Villongo, Sovero, Costa Volpino, Lovere, Albino, Gazzaniga, Villa di Serio, Vertova, Gandino, Ponte Nossa, Clusone, Gromo, Rovetta, Vilminore di Scalve, Convitto di Lovere, Istituti Superiori "Serafino Riva" di Sarnico, "Decio Celeri" di Lovere, "Ivan Piana" di Lovere, "Lorenzo Lotto" di Trescore B., "Oscar Romero" di Albino, "Eduardo Amaldi" di Alzano, Valle Seriana di Gazzaniga, "Andrea Fantoni" di Clusone, "Lorenzo Federici" di Trescore B., ABF (sedi Trescore, Albino e Clusone).

**Info**

Per la descrizione dettagliata del progetto e del Fondo: <https://percorsiconibambini.it/spacelab/> <http://www.piccoloprincipe.org/spacelab/>

alle ultime discussioni in tema di "Super Lega", la ricerca ossessiva della celebrità, i contratti milionari. Lo sport è la possibilità di misurarsi con sé stessi, crescere in un sano equilibrio tra corpo e spirito, misurarsi con l'altro pur entrando in competizione, imparare il gioco di squadra, comprendere il valore delle regole, della fatica di allenarsi e prepararsi al meglio, è mettersi in gioco. In tutto questo c'è la vita. Ecco, lo sport è una rappresentazione straordinaria della vita e permette ai giovani di farsi le ossa e costruirsi un'identità che li porterà ad essere gli adulti di domani. Lo sport in oratorio è innanzitutto divertimento, aggregazione ed educazione: il concetto di agnismo abita poco i nostri ambienti. Nonostante il mito della vittoria e del successo pervada la nostra società a tutti i livelli non è mai in discussione la forma di uno sport "per tutti", senza emarginazioni per motivi fisici o tecnici, capace di creare forti relazioni partecipative. Nello sport in oratorio ci sono meravigliose esperienze di accoglienza di tutti, dei più deboli, dei ragazzi difficili, degli stranieri, di quelli che vivono situazioni familiari e sociali problematiche e, magari, sono segnalate al don dai Servizi Sociali della comunità. Dentro, però, la dispersione e l'abbandono sportivo che contraddistinguono queste età, credo che la sfida stia nella capacità di inventare modelli e proposte capaci di dare il giusto valore educativo allo sport, evitando letture e proposte superficiali o di semplice "ricreazione": serve compiere agonismo e socialità, gioia e fatica, impegno e divertimento. Servono allenatori-educatori fortemente motivati, capaci di stare con i ragazzi, di perdere tempo con loro.

**In che modo la comunità educante nel suo insieme potrebbe sostenere i processi di inclusione di ragazzi vulnerabili da parte degli oratori?**

Hai perfettamente ragione: comunità educante nel suo insieme. La sfida finale è quella di progettare e programmare insieme. Un compito difficile, perché le esigenze sono diversificate e plurali. La vita delle persone è ricca e plurale e non può ridursi ad una o poche attività,

ad una o poche agenzie educative. Bisogna superare i confini "gestionali", solo così può emergere la passione autentica per le giovani generazioni, specialmente le più fragili, senza alcuna discriminazione. E non si tratta di una scelta facoltativa, oggi è una necessità. Non si può affrontare la frammentazione della realtà se non ricreando luoghi di ricomposizione, di mediazione, di integrazione. Sicuramente bisogna fronteggiare alcune fatiche, le tentazioni di autosufficienza, autoreferenzialità, autonomia che portano a vedere solo le proprie esigenze e i propri interessi. Occorre rimettere in discussione le abitudini, le inerzie storiche, le tradizioni che diventano "gabbie". Occorre trasferire la progettazione comune in luoghi e strutture organizzative che davvero permettano di realizzare una comunità e una comunione educativa. Tempi e modi di fare progetti insieme. In che modo si possono aiutare gli oratori in tutto questo? Mettendo a disposizione le risorse in termini di competenze specifiche, psicologiche e pedagogiche; allargando le conoscenze tra gli attori del territorio, il che si traduce in nuove disponibilità e possibilità di azione; offrendo risorse economiche, in un tempo che vede lo stato aiutare fortemente gli enti locali e diverse categorie per combattere e contrastare gli effetti negativi della pandemia, che ha generato nuove povertà esistenziali ed impensabili fatiche sociali.

Così facendo, possiamo impegnarci tutti per rigenerare i nostri territori, promuovendo l'inclusione e l'accoglienza, la cultura e la cittadinanza attiva, l'ambiente e la bellezza.

Ho in mente l'organizzazione dell'estate scorsa in oratorio, attraverso il progetto educativo "Summerlife", che mirava a costruire reti ed alleanze educative nelle rispettive comunità, per condividere il tempo e la missione nei confronti dei piccoli. Ritorna un concetto caro: il gioco di squadra. Ecco, gli oratori hanno bisogno di vivere uno stile comunitario e sentire sulla pelle che non sono gli unici che si prendono a cuore i giovani, senza altri interessi, in uno spirito di servizio e gratuità.

P. S.